



Viaggio in Cambogia. dal nostro inviato Graziano Pasini

Perché un viaggio in Cambogia presso un missionario del Pime?

Una domanda un po' particolare, come titolo di un soggiorno presso padre Mario a Phnom Penh. Il desiderio di conoscere la cultura Khmer nacque quando nel 1993 partecipai ad una proiezione di immagini su Cambogia e Laos e vidi immagini di Angkor.

Preso, all'entusiasmo di conoscere questa cultura, nel febbraio del 1994 insieme con altri compagni di avventura partimmo. Arriviamo prima a Phnom Penh e in seguito ad Angkor presso Siem Reap, dove si trovano i reperti archeologici, e notiamo i segni che ha lasciato la guerra. Sono enormi quelli lasciati prima dagli americani e poi, durante la guerra civile, dai Khmer rossi ed infine dalla successiva liberazione avvenuta con la benedizione dell' ONU, dalle truppe Vietnamite.

Lungo i sentieri che conducono a una collina ci ritroviamo un campo minato circoscritto solo da un filo spinato, la salita al tempio sulla collina è difficile, soprattutto per evitare possibili cadute che possono provocare anche eventuali ferite da scoppio di mine antiuomo, ma dall'alto si ha un'emozione bellissima di quanto l'uomo possa costruire, un tempio Angkor Wat enorme diviso nei settori di come può essere vista la creazione del mondo prima dalla religione induista, poi da quella buddista, infatti il tempio poteva essere anche la casa del re khmer, dà la sensazione dello spazio senza fine, quasi di fronte si trova il Baion tempio costruito da Javaraman IV, che riproduce in 64 quadrati la sua figura su tutti i lati.

Quello che più mi colpì fu vedere un ragazzino seduto sulle scale del Angkor Wat con il suo kalashnikov, e successivamente una ragazzina che aveva nello sguardo l'angoscia di non resistere a vivere una situazione di paura e senza speranza.

Circa dieci anni dopo, per pura combinazione un missionario nato a Cinisello Balsamo della parrocchia di sant'Ambrogio, veniva destinato per esercitare la sua opera di testimonianza a Phnom Penh, per cui con mia moglie memori di quell'incontro di tanti anni prima gli abbiamo chiesto di poterlo aiutare con delle adozioni a distanza, ciò è stato fatto tramite le suore salesiane che hanno una scuola, per cui da circa 6 anni abbiamo una ragazza che viene aiutata e terminare la scuola dell'obbligo, nel frattempo mia moglie è morta a seguito di un tumore al colon e da tre anni anche con l'aiuto di amici, siamo riusciti a sostenere ben 4 ragazze, che ogni volta che mi scrivono, mi hanno espresso il desiderio di conoscermi, una di queste è rimasta orfana e la nonna per essere di sicura che potesse studiare la affido alle suore, ora lo scorso anno si è diplomata e segue un corso di segretariato d'azienda.

Così quest'anno ho deciso di andare a trovare padre Mario, per dargli nei limiti delle mie capacità un aiuto seppur piccolo, ma sempre importante per me.

Il progetto di padre Mario Ghezzi

La parrocchia del Bambin Gesù si trova nel quartiere di B ng Tompun, nell'immediata periferia della capitale della Cambogia.

La citt  di Phnom Penh ha una popolazione ufficiale di circa un milione e mezzo di abitanti, ai quali si aggiungono i lavoratori pendolari che vengono dalle campagne ogni giorno e le migliaia di persone che vivono di espedienti per i quali Phnom Penh   il miglior luogo per trovare un mezzo di sopravvivenza, seppure fortemente precario.

Il quartiere di B ng Tompun (che significa Lago Giapponese) si trova all'esterno della diga che ripara la capitale da inondazioni e allagamenti che sono abbastanza frequenti in Cambogia, corre lungo il confine est della citt  ed   adiacente alla grande discarica dei rifiuti e alla fogna a cielo aperto.

Fino a qualche anno fa la zona era decisamente malsana, ora la situazione sta migliorando grazie a nuovi insediamenti edilizi e ad una maggiore cura delle strade di terra rossa da parte del comune.

Da area di "rifugio" dei poveri si sta lentamente trasformando in una zona di livello medio basso con case decenti affiancate a ripari di fortuna.

Il livello economico degli abitanti varia dall'agiato, per pochi, al normale, per scendere fino al disagio e fortemente disagio per una larga fascia di famiglie. Nel quartiere il virus dell' AIDS ha purtroppo colpito numerosi adulti e bambini di entrambi i sessi.

Attualmente la parrocchia porta avanti un gran numero di attivit  sociali e sta verificando la necessit  di intensificare la propria presenza in questo campo. Tuttavia, non disponendo di locali e spazi a disposizione per mettere in opera progetti destinati alla fascia pi  debole della popolazione, si   reso necessario l'acquisto di un nuovo edificio.

In un territorio dove le istituzioni sono completamente assenti, specie nelle aree di maggiore povert ,   fondamentale che la parrocchia sia presente per dare un supporto di assistenza e formazione nelle situazioni di maggiore indigenza economica e culturale.

Si tratta di aree di profonda depressione e miseria dove vivono famiglie che non hanno acqua corrente, elettricit , un lavoro fisso e sono costrette a sopravvivere con seri problemi di educazione, scolarizzazione, salute destinato a circa 1000 bambini, 50 adulti e 130 famiglie.

Diario

Ormai   una settimana che sono in Cambogia, dopo l'accogliente ingresso a Phnom Penh da parte delle ragazze adottate, da suor Dory Helena e padre Mario, mi sono abituato ai loro ritmi di vita, ma l'esperienza di vita con la comunit  religiosa sia delle suore di Maria Ausiliatrice che con i missionari del Pime,   interessante, perch  si ha modo di conoscere e di condividere la loro intensa fede al servizio del prossimo, domenica scorsa alla messa ho incontrato i primi cattolici cambogiani tutti mi salutavano

con enfasi e dolcezza, qualcuno si azzardava a chiedermi in inglese da dove venivo e cosa faccio, quando sapevano che venivo dall'Italia tutti rimanevano stupiti, poi però mi hanno accolto con gioia.

Al pomeriggio mi sono recato ad un piccolo quartiere di Phnom Penh, molto povero che si trova costruito su un lago, e le famiglie vivono con quello che si produce pesci e verdure, le loro case sembrano quelle che in cui vivono i nostri immigrati, un gruppo della comunità di sant'Egidio organizza la domenica pomeriggio, giochi con cui i bimbi possano trovare un momento felice, durante la settimana i piccoli frequentano l'asilo allestito da padre Mario.

La settimana l'ho trascorsa dalle suore, presso la loro scuola, che organizza un asilo per circa 100 bambini, ed un centro di studio per ragazze bisognose, tra le quali quelle adottate a distanza e un piacere trovarsi durante l'intervallo con questa turba di scatenati bimbi, ma poi sono così dolci che ti conquistano, durante l'ora di pranzo si avvicinano per farsi imboccare, un modo per fare amicizia, ma soprattutto per sentirsi utili, poi c'è qualcuno che vuole imparare l'italiano e quindi devo prepararmi ad insegnarlo ed è uno sforzo, in quanto si deve partire dall'abc, ma soprattutto capire che traducono dall'inglese che quasi tutti conoscono, quindi dimostrare comprensione, bisogna essere umili e ripetere più volte le cose per sapere se quello che spieghi viene appreso.

Venerdì mi sono recato in un villaggio vicino Phnom Penh, con una della comunità di sant'Egidio e dei operatori televisivi per delle riprese sui bambini che vengono abbandonati, perché perdono nel momento più importante della loro vita i genitori e quindi scompaiono dai villaggi per approdare poi qualche volta nei tour sessuali o diventano ragazzi di strada, il villaggio è piccolo ma accogliente.

Ho visto fabbricare le stuoie che i cambogiani usano come letto nelle loro case, corda e un sottile giunco che viene colorato, per fare ciò usano un telaio arcaico, nelle ore più calde del giorno siamo andati con delle contadine nei campi a lavorare.

Le donne per proteggersi dal sole avevano sul viso una maschera di tessuto ed anche per non essere morsicate da insetti, il ragazzino protagonista della storia, poi mi ha fatto vedere il suo quaderno dove oltre a studiare cambogiano, imparava l'inglese, mi ha stupito trovare che in alcuni campi venivano eretti cippi in memoria di qualche morto del villaggio, perché in genere i buddisti vengono cremati nelle pagode.

Oggi invece ho assistito alla consacrazione del nuovo vicario episcopale di Phnom Penh e stata veramente una giornata bellissima, ma soprattutto importante in quanto per ora sono pochi i vescovi in Asia, inoltre è stata un'occasione quasi impreveduta per me, la cerimonia ha avuto una grande partecipazione di fedeli visto la quantità di cattolici del paese (circa 18.000 fedeli) provenivano dalle varie parrocchie della regione di Phnom Penh, suor Dory Helena mi ha fatto conoscere una delle poche suore cambogiane sopravvissuta al genocidio dei Kmer rossi dal 1975 al 1978, peccato non riuscire a farsi spiegare quali privazioni e sofferenze abbia subito in quel periodo per non rinunciare alla sua fede religiosa

La scheda di Siem Reap

La città è costituita da un gruppo di piccoli villaggi costruiti lungo il fiume Siem Reap, originariamente erano stati sviluppati attorno a pagode buddiste (Wat). È destinazione turistica popolare, capitale di una provincia nel nord-ovest della Cambogia con un misto di architettura coloniale e cinese.

Anticamente era valico di frontiera verso il vicino Siam (Thailandia) e il suo nome significa *Sconfitta di Siam*, in memoria di un tragico un bagno di sangue.

Ha conservato buona parte dell'immagine del paese, cultura e tradizioni. Per le vie della città, ci sono tradizionali Apsara, spettacoli di danza, negozi di artigianato e laboratori della seta, mentre nella campagna si trovano risaie, villaggi di pescatori e un santuario degli uccelli nei pressi del Lago Tonle Sap. Nel 1907, quando Angkor fu conquistata dai Francesi, Siem Reap era poco più di un villaggio.

Poi cominciò a crescere grazie al turismo attirato dal mondo affascinante dei famosi templi di Angkor, tra cui il celebre Bayon, salvato dalla giungla con la collaborazione della Francia. Nel 1975, la popolazione di Siem Reap, come nelle altre città della Cambogia, è stato evacuato dai comunisti Khmer Rossi e portato in aperta campagna. Ancor oggi rimane lo spettro del brutale regime dei Khmer Rossi.

[Per ulteriori informazioni scarica la scheda del progetto](#)

Una strana vacanza. dal nostro inviato Giuliana Aimetti

“Perché quest'estate non andiamo in Etiopia?”

“Ma non ci sono leoni, elefanti e giraffe, cosa c'è da vedere?”

Così mi rispondono i miei figli! Ed io dico:

“L'Etiopia è meravigliosa: c'è Lucy, l'ominide più antico che sia mai stato trovato, ci sono parchi, savane e giungle... l'Etiopia è la culla dell'umanità!” E così si parte: 29 giugno - 12 luglio 2010 mamma papà due figlie e due figli.

Prima tappa Addis Abeba (nuovo fiore): contrasti e contraddizioni, ville e bidonville, automobili lussuose e piedi scalzi, ristoranti e gente che fa la fame... 70.000 ragazzi di strada dei quali pochi alla volta ritrovano dignità, casa, lavoro, attraverso un magnifico intervento fatto dai salesiani.

I manufatti realizzati da questi giovani si trovano in tutto il mondo nelle botteghe equosolidali. Anche a Zway, cittadina a sud della capitale, abbiamo incontrato una cooperativa di donne (Cooperativa Egiserà) che con i loro ricami ed oggetti in vimini si guadagnano il pane, la libertà e la dignità che ogni individuo dovrebbe avere.

Seconda tappa, la Rift Valley: 275 km di meraviglie geografiche, grandi laghi, savane e foreste... Qui il fragile legame che tiene unito il nostro mondo fatto di computer, facebook e reality TV si sfalda. Attraverso un abisso culturale i due mondi osservano le stranezze reciproche; carri trainati da asini, asini carichi di merce, donne con enormi fascine di legna sulla schiena, capanne, capre, mucche e centinaia, centinaia di bambini.

Peccato che c'è l'AIDS, che molti bimbi muoiono ogni giorno, che le loro case all'interno sono peggio delle nostre stalle... Ma qui Dio ha guardato giù? Potevo nascere qui io, è stato solo un gioco del destino o della fortuna l'essere nata in Italia. Qui non serve la carità che ci fa sentire a posto con la coscienza, ma è necessario aiutare questo popolo a risollevarsi con le proprie gambe, con buoni amministratori, con le proprie materie prime,... ma in tutto ciò ci capisco poco.

Sono tornata innamorata di questa terra, perplessa e confusa sul da farsi. Ho preso e mantengo i contatti con l'Egiserà e se anche tu volessi regalarti una bellissima tovaglia chiamami, è possibile ordinarla contribuendo a restituire alle donne della cooperativa quella dignità che tanti fattori hanno portato via; per contattarmi chiedi alla Bottega del commercio equo e solidale a Gavirate (0332 2839031; gavirate@botteghelim.it). i bimbi muoiono ogni giorno, che le loro case all'interno sono peggio delle nostre stalle... merce, donne con fas...

La scheda dell'Etiopia

La Repubblica Federale Democratica d'Etiopia, nota anche come Abissinia, nome derivante dall'antico clan che migrò qui dall'Arabia, è uno Stato che vanta un'identità plurimillenaria. È considerato il più antico stato africano.

I greci chiamavano Etiopia, le terre a meridione dell'Egitto perché abitate dagli etiopi, gli uomini "dal viso lucido", ma il suo nome potrebbe anche derivare dal nome del fondatore della città di Haksum o dalla lingua dei "faraoni neri" del Sudan col significato di "paese della pace più alta".

È uno dei 51 Stati che hanno dato vita all'ONU nel 1945 ed è al 27° posto come grandezza. La secessione dell'Eritrea, nel 1993, ha privato il paese dello sbocco sul Mar Rosso.

Ha oltre 76 milioni di abitanti di numerose etnie, tra cui una piccola comunità italiana, con una vita media è di 49 anni

La capitale è Addis Abeba con oltre 3 milioni di abitanti.

La popolazione rurale è oltre 80% e vive di agricoltura di sussistenza. Circa il 40 % della popolazione vive con meno di 1,25 dollari il giorno.

Oltre il 50% è di religione Ortodossa Copta, oltre il 10% è protestante e meno dell'1% è cattolica.

I musulmani sono quasi il 33% e quasi il 6% sono animisti. Rimane anche una piccola e antica comunità di ebrei, dopo che molti di loro si sono trasferiti in Israele negli ultimi decenni.

Nel 1870 il porto di Assab fu comprato da una compagnia italiana e fu la base di una colonia italiana in Eritrea. Nel 1896 scoppia una guerra con l'impero etiope, del negus Menelik II, che nella battaglia di Adua sconfigge le forze italiane.

Dopo l'apertura del canale di Suez, nel 1935 gli italiani del generale Badoglio, riescono a sconfiggere la resistenza degli etiopi e ad annettersi l'Etiopia.

Questo comportò l'embargo da parte della Società delle Nazioni. L'Etiopia viene liberata dagli inglesi nel 1941 e l'Imperatore Haile Selassie I torna al potere.

Nel 1974 una giunta militare lo depone e crea un regime socialista, con a capo, dopo una graduale e spietata eliminazione dei concorrenti, Mengistu Haile Mariam.

Nel biennio 1984-1985 il paese è colpito da una carestia di vastissime proporzioni che porta alla morte di 8 milioni di persone. Stremato da guerre, siccità, dopo la ritirata dei protettori sovietici, il regime è deposto da forze ribelli nel 1991.

Nel 1995 si tengono le prime elezioni multipartitiche. Poi la guerra con l'Eritrea ha fortemente indebolito l'economia del paese.

Gran parte dell'Etiopia si trova nel Corno d'Africa, dove si trova un insieme disordinato di montagne e altopiani divisi dalla Rift Valley, che percorre la parte sud-orientale e nord-orientale del paese ed è circondata da bassopiani, steppe e semi-deserto con una grande varietà di climi, terreni, vegetazione naturale e di aree abitate inclusi in numerosi Parchi nazionali

Le guerre civili e la siccità hanno reso l'Etiopia uno dei paesi più poveri del mondo. L'agricoltura è praticata con metodi tradizionali ; sugli altopiani si coltivano il caffè, ortaggi, legumi, frumento, cotone e tabacco.

L'allevamento del bestiame è abbastanza sviluppato, ma le risorse forestali sono scarse, e nel sottosuolo si trovano giacimenti di platino e oro.

L'industria è limitata alla produzione tessile e alimentare. Ricche e abbondanti sono l'arte e l'architettura religiosa, che riflettono la lunga storia del Cristianesimo etiope; le chiese, e gli affreschi che si trovano al loro interno, testimoniano influenze bizantine e copte.

In Etiopia è diffusa soprattutto la pittura a soggetto sacro, caratterizzata da colori molto forti e caldi (un soggetto tipico è l'incontro tra Salomone e la Regina di Saba).